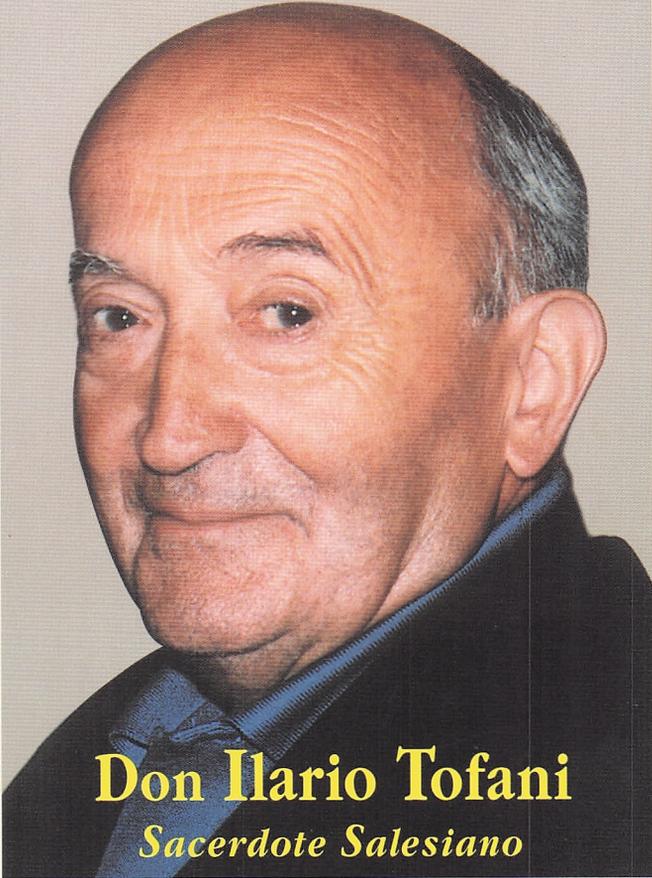


39B234



Don Ilario Tofani
Sacerdote Salesiano

Don Ilario Tofani

Sacerdote Salesiano



*“S’adagia Vinci sopra una collina; ulivi e viti ben gli fan da corona,
campano e torre dominan la cima”.*



Don Ilario, con il Vescovo di Forlì, Mons. Paolo Babini. Non si tratta di una contesa del pastorale, né di una consegna, anche se...

DON ILARIO: nomen omen

“Ha incarnato un’ilarità benevola e costruttiva. Piccolo di statura, stracolmo di humor toscano, scherzoso e stimolante. Vantava la sua cittadinanza con Leonardo da Vinci. Ha coltivato il gusto del contatto umano, dell’accoglienza, dello scherzo, del sorriso. Ha sorriso tanto anche quando non poteva più parlare.

Lo rendeva simpatico il suo giocare a “fare il vescovo” con tanto di fascia e zucchetto. Mostrava con compiacimento il diploma di “matto”, assegnatogli dalla simpatica tradizione di Gubbio.

Un’umanità sorridente messa a servizio dell’educatore salesiano sempre presente in mezzo ai ragazzi.

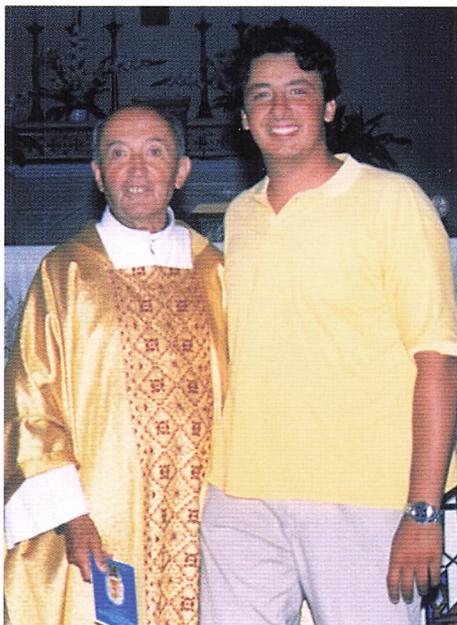
Uno stuolo di exallievi di Forlì, Lugo, Ravenna (e non solo) lo ricordano con simpatia e affetto.

La sua presenza in comunità lo metteva naturalmente al centro del tono della fraternità.

Salesiano contento, sacerdote pastoralmente disponibile, sapeva risolvere sorridendo anche momenti di tensione e di difficoltà. Non è difficile pensare che abbia tenuto anche con il Signore lo stesso tono giovinale e che ora rallegrì un angolo di paradiso salesiano”.

Così lo ha ricordato il vicario don Nazareno Centioni sul notiziario ispettoriale del settembre 2005, facendo eco ad alcuni passaggi della toccante omelia tenuta dal sig. Ispettore **don Arnaldo Scaglioni**, in occasione della **Messa esequiale** in quell’assolato pomeriggio di sabato **2 luglio 2005**, da lui presieduta nella Chiesa di San Marone di Civitanova Marche.

Con don Arnaldo hanno concelebrato tutti i confratelli della Comunità e altri giunti dalle case dell’Ispettorato. Hanno partecipato alla



29 giugno 1998:
in posa con il giovane obiettore Enea C.,
dopo la celebrazione della Messa Giubilare.

celebrazione numerosi fedeli della Parrocchia, un nutrito gruppo di affezionati exallievi della Romagna e soprattutto tanti giovani dell'Oratorio desiderosi di dare l'addio (cioè: "arrivederci presso Dio") al Salesiano prete, che nonostante l'età e le incombenze ricoperte negli ultimi tempi della sua vita terrena (viceparroco dedito soprattutto alla pastorale degli ammalati e degli anziani) non ha mai tradito quello spirito proprio dei figli di Don Bosco che lo ha sempre reso attento ed accogliente con i giovani tanto da non pretendere mai da essi la restituzione del suo cuore.

"Siete tutti ladri ragazzi miei, non ho più il mio cuore ce l'avete voi...", gli hanno cantato come saluto finale

mentre tra gli applausi la sua salma si avviava verso l'uscita della chiesa portata a spalle da quattro dei suoi amati nipoti.

E così **don Ilario**, in vita tante volte in viaggio per l'Italia per visitare i suoi exallievi, ha compiuto il suo ultimo viaggio verso la terra natale, per riposare nel piccolo cimitero di S. Amato a Vinci, tra la sua gente:

*"Gente tranquilla e laboriosa è questa,
nessun qui sa che cosa sia miseria:
terra ferace, benedetta e onesta"*

(da una sua poesia dedicata a Vinci, Forlì 06/01/1984).

Se di Leonardo scherzosamente vantava di condividere il "genio", dell'altro grande della sua terra toscana, che fu Dante Alighieri, cercò di emulare la vena poetica con frizzanti endecasillabi composti nelle più svariate circostanze della sua vita. Chi legge ne consentirà la citazione frequente, data la ricchezza di personalità che da essi scaturisce. Così, indirettamente, sarà lui stesso a raccontarci la sua vita e a svelarci la sua persona.

CENNI BIOGRAFICI

Le radici

Don Ilario nasce a **S. Amato di Vinci** (FI) da Francesco Tofani e Callegaro Gilda, il **6 febbraio 1922**.

Solo sei giorni dopo, il 12 febbraio, rinasce come figlio di Dio dall'acqua e dallo Spirito con il sacramento del Battesimo che riceve nella Chiesa omonima della contrada.

Nella medesima, il 9 aprile 1932, riceve il Sacramento della Confermazione e vi celebrerà la prima Messa (11 luglio 1948).



*I due fratellini Ilario e Giacomo
con papà Francesco
e mamma Gilda*

*“Cara chiesetta del mio Sant’Amato,
che sorgi austera lì fra tanti ulivi
quante persone nel tempo hai consolato*

*Appena nati fummo a te portati
tu ci accogliesti con materno affetto
tra le tue braccia fummo battezzati”.*

(Forlì 1985)



*Una foto ricordo degli anni delle elementari a Vinci.
Ilario è il secondo da sinistra, in prima fila.*

Primo di quattro figli (il fratello Giacomo, le sorelle Gemma e Franca), frequenta la scuola elementare in parte ad Anchiano, borgo natale di Leonardo, (*“quel pittor divino, che arricchì il mondo colla sua cultura / maestro amato da color che sanno.../ né d'altri genii mai avrà paura”*), in parte nel capoluogo comunale.

Gli anni della formazione

Appena dodicenne, il 20/10/1934, entra nell'aspirantato salesiano di Amelia, per compiere gli studi ginnasiali.

Sempre ad Amelia, il 7 settembre 1938, entra nel noviziato salesiano. Due mesi dopo (il 3 novembre 1938) riceve la vestizione clericale per mano del signor Ispettore don Evaristo Marcoaldi.

La sua **prima professione religiosa** porta la data dell'**8 settembre 1939**; è la festa della natività di Maria a segnare la sua nascita alla vita religiosa e salesiana.

Il 14 luglio 1945 professa i voti perpetui, consacrandosi definitivamente al Signore nella Congregazione Salesiana per fare dei giovani, sull'esempio di San Giovanni Bosco, i primi destinatari della missione che il Signore un giorno gli affiderà come sacerdote.

Tempi difficili quelli che corrispondono agli anni della formazione di don Ilario: sono infatti gli anni della seconda guerra mondiale, che metteranno spesso a dura prova i giovani salesiani dell'Ispettorato Romana, costretti più volte a disagiati e improvvisi trasferimenti anche a piedi per salvarsi dal pericolo dei bombardamenti sulla capitale e dintorni.

Il neoprofesso Ilario è a Lanuvio per il biennio filosofico (1939-41), presso la casa salesiana di Gualdo Tadino (1941-44)

per il periodo di tirocinio. Gli studi teologici, fino al suddiaconato, li compie presso l'Istituto "Sacro Cuore" di via Marsala a Roma dal 1944 al 1947;

il quarto anno (47-48) a Monteortone, dove riceve il diaconato l'otto dicembre 1947: un'altra festa mariana, l'Immacolata!

Il **29 giugno 1948**, sempre a Monteortone, per l'imposizione delle mani di Mons. C. Agostini, Vescovo di Padova, **riceve l'ordine del Presbiterato.**

Si corona, così, il sogno coltivato fin da quando, appena dodicenne, era partito da casa per essere sacerdote. Vocazione che poi si precisò nella scelta di esserlo secondo il cuore di don Bosco, per dedicarsi ai giovani come educatore, attuando l'invito che il Santo ripetutamente rivolgeva ai suoi salesiani: "Studia di farti amare".



Il giovane chierico Ilario Tofani.



Lugo, anno scolastico 1952/1953. La comunità salesiana era così composta: Santini S. (direttore) **Tofani Ilario** (il terzo da sinistra), Franciolini E., Murari A., Barbieri L., Cappa P., De Nicola V., Pitzalis S., Povsic B. L'Istituto di Lugo fu chiuso nel 1963.

Le tappe della missione

Don Ilario fu a Lugo prima come catechista (1951-1953) e poi come consigliere scolastico dal 1957 al 1962, dopo le parentesi umbra e marchigiana: Amelia dal '53 al '55; Tolentino '55-'56; Trevi '56-'57.

Quelli di **Lugo** devono essere stati anni molto faticosi, ma sempre pieni anche di soddisfazioni educative, a giudicare da un fugace accenno in una sua lettera in cui parla di una classe di terza media con quaranta ragazzi e di tutta l'assistenza che ricade sulle sue spalle. La seconda partenza da Lugo gli costerà molto:

“Quella volta sopportai, ma questa volta proprio non ci riesco! Non ho ancora avuto il coraggio di mettere nel baule un fazzoletto, eppure devo partire”. (Lugo 28/9/1962). La sua nuova destinazione fu **Ravenna** per ricoprire il ruolo di consigliere scolastico e insegnante fino al 1971.

Sono più di duecento i ragazzi a cui deve pensare: lo fa sempre con spirito di salesiana dedizione, garanzia sicura di frutti che un giorno si raccoglieranno.

“Ravenna cara, campo al mio lavoro per ben nov'anni senza mai sostare: sol al pensier ancor mi trascoloro!

Quanti ragazzi a cui dover pensare

(era una frotta di 220)

scuola, cortil e studio da badare.

Or li ritrovo un po' per ogni dove...

tutti garbati e pien di cortesia,

l'affetto lor è cosa che commuove.

*Amici cari sempre v'ho pensato,
quando ho potuto sempre mi son fatto vivo...
per voi l'amore in me non s'è smorzato”.*

(Forlì 26/09/81, decennale matrimonio di G. e A.)



L'insegnante don Ilario, con i ragazzi del Centro di Addestramento Professionale di Forlì. Non è un'occupazione, ma semplicemente una foto ricordo.

La sua ultima e più lunga tappa in Romagna fu l'opera salesiana di **Forlì** come incaricato e **insegnante** di cultura dei ragazzi del centro di addestramento professionale (CAP) per ben 16 anni, di cui tre come **vicario** della casa (76-79). Gli ultimi cinque anni lo hanno visto, **Parroco di San Biagio**, dedicarsi all'attività pastorale con l'attenzione particolarmente rivolta ai piccoli e agli anziani, come voleva don Bosco, con quel suo caratteristico stile fatto di salesiana bontà, accattivante giovialità e disinteressata dedizione.

"Affetto filiale per quel 'piccolo' grande parroco salesiano, che tanto ci ha dato in sincerità e paterna comprensione" (lettera augurale per il 50° di sacerdozio, fam. Lolli di Savio di Ravenna). E così, anno dopo anno, la sua permanenza in Romagna toccherà quota 38, anni da lui sempre ricordati con immenso piacere, evidente nostalgia e con quel pizzico di orgoglio che lo induceva a sentirsi "romagnolo di adozione", al punto che tentava di assimilarne anche il dialetto, ma senza mai riuscire a nascondere completamente la sua inconfondibile indole toscana, nonostante scrivesse: *"Parlo romagnolo meglio dei romagnoli"*.

*"Romagna solatia...
sei il mio paese!
Venticinque anni
di lavoro duro...
quanto latin corressi
a più riprese.*

*Venticinque anni
in terra di Romagna
mi son passati come
un venticello fresco
olezzante
sopra la campagna!"*



Messa di Prima Comunione per i bambini della parrocchia di S. Biagio a Forlì.

Civitanova Marche: ultima tappa

Il 1992 è l'anno in cui don Ilario viene destinato dall'obbedienza all'opera salesiana di **Civitanova Marche**, impegnata nel servizio pastorale di una popolosa parrocchia (San Marone) e nell'animazione di un vivace oratorio.

“Dopo tant’anni che sono salesiano – scriverà ai suoi exallievi di un tempo – da romagnolo... m’han fatto marchigiano”.

Sono dodici gli anni della sua vita dedicati alla Parrocchia di San Marone come collaboratore pastorale per l'assistenza religiosa ai malati e il ministero delle confessioni, caratterizzando la sua presenza con quel tocco di simpatia che ha sempre saputo accattivarsi da parte di tutti per il suo fare arguto e schietto e per quella *“loquela che lo faceva manifesto”* al punto da essere indicato dalla gente con il nomignolo di *“Il toscano”*. Sempre pronto alla battuta scherzosa che suscita buonumore, sempre disposto ad offrire, soprattutto ai giovani, amicizia sacerdotale vera e fedele. *“Sei sempre stato un piccolo grande prete, e soprattutto un piccolo grande amico”*. (Dal saluto di Daniele C.).

I primi segnali del suo indebolimento fisico iniziano nel **2002**.

Umilmente e gradualmente si mette da parte dalla vita attiva, ma non dalla vita di comunità. È sempre presente a tutti gli incontri dei confratelli.



Domenica 27/06/2004: nella Messa vespertina celebrata all'aperto, don Ilario ricorda il 56° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Una foto con i giovani presenti.

Finché le sue mani riescono a sfogliare pagine, il breviario recitato tenacemente in latino fino all'ultimo, sarà la preghiera che più lo impegna durante la giornata, insieme al rosario e alla concelebrazione eucaristica vespertina vissuta insieme ai parrocchiani.

Prudentemente si munisce di "mazzetta", termine toscano per indicare il bastone di sostegno alle gambe ormai incerte, nonostante le lunghe camminate per le vie della parrocchia per incontrare gente, consolare ammalati, visitare le famiglie e i confratelli anziani dell'Ispettorìa, ospiti della casa salesiana "Artemide Zatti" di Villa Conti, sulla collina.

Il **26 ottobre 2004**, grazie alla sempre generosa disponibilità di Fabrizio M., una visita in famiglia, l'ultima, brevissima, di un solo giorno. Certamente il cuore gli si è riempito di tanta gioia, dati i profondi legami sempre coltivati con tutti i suoi parenti, dai suoi genitori all'ultima nipotina Sara a cui quel giorno non fece mancare il regalo.

Il **6 novembre** un ictus cerebrale ischemico gli provoca l'emiparesi sinistra e difficoltà sempre più accentuate per la deglutizione e la parola, che in ultimo perderà completamente.

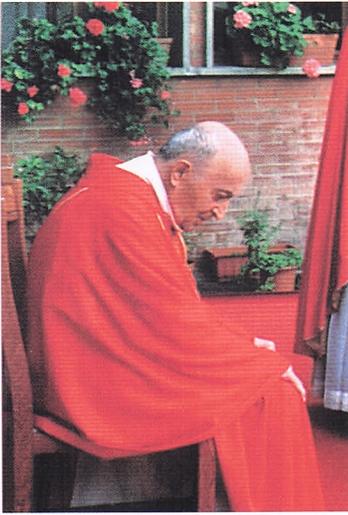
Da quel giorno inizia, del suo **calvario**, l'ultimo tratto di salita, quello più duro, portando in silenzio e docilità la croce che il Signore gli pone sulle spalle. Dalla locale casa di cura "Villa Pini" (06-26/11/2004), all'Istituto di riabilitazione "S. Stefano" a Porto Potenza Picena.

Poi, **8 gennaio 2005**, l'approdo nell'infermeria ispettoriale di **Villa Conti**, epilogo

da lui sempre scongiurato quando era in buona salute, ma alla fine accettato con ammirevole rassegnazione, ben cosciente dei limiti fisici, diversamente superabili, nonostante l'attenzione e le premure dei confratelli, dei parrocchiani e soprattutto della signora Delia M., cui ancora oggi va la riconoscenza di tutta la comunità e dei parenti per l'assistenza generosamente prestata in tutto il tempo della malattia.



*26 ottobre 2004: l'ultima visita in famiglia.
Il regalo per la nipotina Sara.*



*“Dell'uom la vita è come una cipolla
piangendo la si sfoglia a destra e a manca...
tutto va bene se la fede “un” (non) crolla.*

*Ti fan far da Marta e da Maria
tu devi correr da mattina a sera
e poi t'invocchi... allor ti buttan via!*

*Ti mandano a una casa di riposo
Niente eccezioni... e questa è la tua fine
e qui la carità va un po' a ritroso”.*

(Dalla poesia dedicata a don Marro Liberato,
ospite di Villa Conti,
nel giorno del suo compleanno).

Le attenzioni del direttore, la cura dolce e solerte delle Suore indiane (Sisters of Destitute), la continua e fedele vicinanza della sua comunità e dei suoi parrocchiani, le telefonate quotidiane del fratello Giacomo, le ripetute visite dei parenti lontani non valgono ad arrestare quel declino progressivo delle forze che lo porterà a consumarsi a poco a poco, come una candela.

In ultimo saranno solo lo sguardo e il sorriso l'unico suo linguaggio per esprimere la gioia di vederti accanto a sé, l'abbandono alla volontà di Dio, l'accettazione della sofferenza, l'offerta della sua vita.

La sera di mercoledì **29 giugno**, solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, riceve, nella consapevolezza più piena di una fede senza incrinature, il sacramento dell'**Unzione degli infermi**.

Silenziosamente si unisce alla preghiera dei presenti: è il 57° anniversario della sua ordinazione sacerdotale.

L'unzione crismale ricevuta sulle mani segna il suo cammino di sacerdote di Cristo inviato ai fratelli come portatore dell'amore di Dio; l'unzione sulla fronte e sulle mani con l'olio degli infermi nello stesso giorno, 57 anni dopo, segna il suo ritorno alla casa del Padre per ricevere la ricompensa del servo buono e fedele che il Signore alla sua venuta trova vigilante.

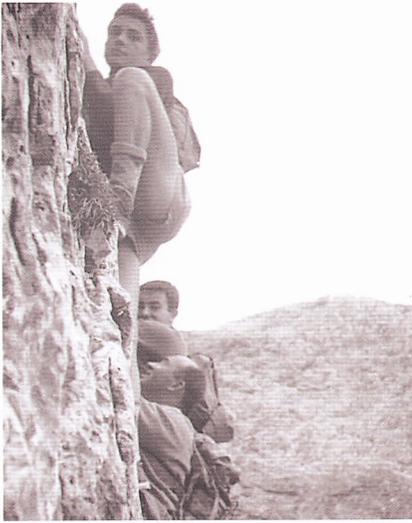
Nella calda notte del giorno seguente, poco prima della luce dell'alba del **1° luglio, il Signore lo chiama a sé**: ha 83 anni e 6 mesi; 66 di professione religiosa, 57 di sacerdozio.



La famiglia Tofani.



26 ottobre 2004: una foto ricordo sull'uscio di casa, con tutti i famigliari convenuti per salutare zio Ilario.



*Il vero educatore è colui che ti cammina a fianco
e ti incoraggia a puntare in alto nella vita...*



...trasmettendo fiducia, gioia e vera amicizia.



"Piacere, don Ilario!"



*"Non osi separare l'uomo
ciò che Dio unisce" (dalla Liturgia nuziale)*

*“Grazie ragazzi, grazie per davvero:
altro non ho per ben ricompensarvi...
vi penserò perfino dal cimitero!*

*Ridete pur... c'è poco da scherzare.
Gli anni 50 li ho ben rifiniti
ben poco resta... qui bisogna andare.*

*Voglio partire senza far rumore
con tanta gratitudine nel cuore,
grazie rendendo a Dio pel vostro amore”.*

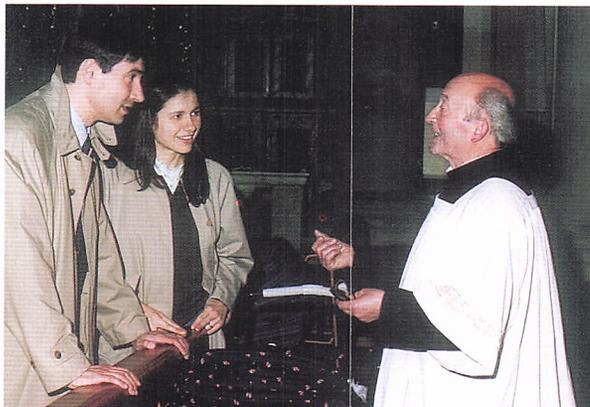
Il vostro amico don Ilario.

Così aveva scritto ai suoi exallievi allo scadere del 25° anno in terra di Romagna. E così si è verificato 25 anni dopo.

La partenza di don Ilario è avvenuta veramente senza far rumore, nel silenzio di una cameretta di Villa Conti, interrotto solo dal rumore dello sfrecciare delle auto sulla vicina autostrada, assistito dal confratello coadiutore sig. Sergio B.

Anche la sua vita fu un passaggio veloce sulle strade di questo mondo. Ma quanta gioia don Ilario ha seminato, con quanto amore si è prodigato soprattutto per i giovani, quante amicizie ha coltivato nel senso più genuino del termine.

Lascia un simpatico ricordo di sé in tutti quelli che lo hanno conosciuto e con il ricordo **la testimonianza luminosa di una vita offerta al Signore “con volto ilare”**, fino all'ultimo, nel silenzio e nella consapevolezza sempre vigile di chi sa essere fedele fino in fondo.



*“Lascia un simpatico ricordo di sé in tutti quelli
che lo hanno conosciuto”.*



In questa seconda parte mi piace evidenziare **alcuni tratti caratteristici** della ricca personalità di **DON ILARIO** con cui ho condiviso 11 anni di vita salesiana, sempre attratto dalla sua semplicità e affascinato dalla sua ricchezza d'animo.

So di non riuscirci pienamente, ma per quanto posso cercherò di rendermi interprete della stima di tutti coloro che lo hanno conosciuto.

Don Ilario e la sua famiglia

Come più volte si è accennato nelle pagine precedenti, sempre molto coltivato fu il legame affettivo di don Ilario con la sua famiglia di origine.

Orgoglioso di essere nativo di Vinci, ripetutamente la sua vena poetica vi fa compiaciuto riferimento:

*“S’adagia Vinci sopra una collina;
ulivi e viti ben gli fan da corona,
campano e torre dominan la cima.*

*Qui da sua madre e da Messer Pierino,
notaio esperto del comun di Vinci,
nacque Leonardo quel pittor divino”.*

Tra le belle ricorrenze famigliari a cui, per quanto gli consentivano i suoi impegni, non rinunciava mai a partecipare, la più ricordata fu certamente il **50° anniversario di matrimonio dei suoi genitori** Francesco e Gilda, celebrato insieme ai famigliari con una solenne messa da lui presieduta nella chiesa di S. Amato, il **9 maggio 1971**.

“Cinquant’anni: un attimo all’Eterno, per noi una vita!”
E’ la frase scritta nel biglietto di partecipazione all’evento.

Quale espressione più toccante e più poetica per esprimere stupore e riconoscenza? Era la quinta domenica di Pasqua. Don Ilario ne ha sempre custodito il foglietto-dispensa delle letture (Gv 13, 31-35: *“Vi dò un comandamento nuovo”*) insieme alle pagine dattiloscritte in carta velina della sua curatissima omelia (l’unica omelia che si trova conservata tra i suoi ricordi).

Mi permetto la citazione di qualche passaggio:
“Siamo qui convenuti per testimoniare al Signore con la nostra presenza un concorde, unanime grazie, perché nella sua infinita smisurata bontà ci ha voluto dare anche la gioia di quest’ora.

Due coniugi, dopo 50 anni di vita familiare, passata tutta in onestà, pace e concordia, sono rivvenuti in chiesa e sono qui davanti all'Altissimo per dirgli la loro profonda riconoscenza per gli innumerevoli benefici ricevuti. Ecco il frutto di una vita onesta: figli e nipoti qui presenti con le loro famiglie a far corona in quest'ora di paradiso, guidati tutti da un tenero senso di affetto e riconoscenza”.



*Vinci, Chiesa di S. Amato,
9 maggio 1971: una foto con i genitori
dopo la celebrazione delle Nozze d'Oro.*

Certamente fu l'esperienza di **una famiglia molto unita** come è sempre stata ed è tutt'ora quella sua, che gli dettò un giorno questi toccanti versi ricchi di sacerdotale sapienza, a benefico incoraggiamento di chi forse trovava qualche difficoltà:



Quasi lo stesso gruppo della foto di pagina 12, solo qualche anno prima, con la cara presenza di mamma Gilda e illustre ospite Mons. Paolo Babini.

*“Grande mistero quello della famiglia:
sempre all'inizio tutto scorre bene...
è poi col tempo che ci si accapiglia.*

*Ma se si vive con sincero amore
si caschi pure tutto il mondo addosso,
l'amore s'affina sempre nel dolore.*

*Dopo la prova ci si sente lieti
d'aver tenuto fede al giuramento
e all'amore primo si ripensa quieti”.*

(Forlì 25/04/81 – 25° di V. e L.)

Anche se tanto lontano, non faceva mai mancare a nessuno dei suoi famigliari i segni di partecipazione affettuosa agli eventi di un certo rilievo: *“Lo zio Ilario ce n’ha sempre per tutti! (poesie) Sempre con tanto affetto”*.

“Vogliamo ringraziare Dio anche solo per il fatto di aver potuto dire: «Ho uno zio sacerdote». Vogliamo ringraziare zio Ilario per aver fatto la storia sacramentale delle nostre famiglie, per aver dedicato la sua vita per comunicare la parola di Cristo e rinnovare il sacrificio della Croce, per essersi sacrificato per quello che dà veramente senso alla vita: il servizio ai fratelli e ai giovani nello spirito di don Bosco”.

Così si esprimevano i suoi nipoti in un saluto letto alla fine della Messa esequiale dello zio Ilario. Parole semplici, ma toccanti, rivelatrici del sincero apprezzamento del grande dono che il Signore fa a una famiglia quando chiama per il sacerdozio.

Obbedienza: voto e virtù

“Con il voto di obbedienza il Salesiano si impegna ad obbedire ai legittimi superiori nelle cose riguardanti l’osservanza delle Costituzioni” (C. n. 68).

“Ognuno mette capacità e doni al servizio della missione comune” (C. n. 69).

“Tutti i confratelli collaborano con un’obbedienza schietta, pronta e fatta con animo ilare e con umiltà” (C. n. 65).

“A volte l’obbedienza può esigere difficili prove di amore. Invece di fare opere di penitenza, ci dice don Bosco, fate quelle dell’obbedienza” (C. n. 71)



La gloriosa comunità dei Salesiani di Ravenna, anni '60. Da sinistra i confratelli: Paolasso G., Ferrari G., Tofani I., Morelli G., De Maria D., Perondi A., Bacca L., Kraicowic S., Callegari G., Cozzi S. (direttore), Canzian A., Maurizio A., Migliavacca E., Dal Maso C.

Le citazioni, prese dalle Costituzioni Salesiane, servono a farci comprendere un altro aspetto della personalità di don Ilario, colto soprattutto dalla lettura della sua corrispondenza oltre che dalla sua testimonianza di vita: la fedeltà alla consacrazione religiosa nell'ambito del voto dell'**obbedienza vissuta come virtù**, e quindi come mezzo di santificazione, perché accettata sempre con l'amore che conosce il sacrificio e la gioia di portare il suo contributo al servizio della missione comune, il bene dei giovani.

Il sano principio che lo ha sempre guidato, espresso in rime, recita così:

*“Facciam del ben...
mettiamolo da parte;
la ricompensa
ce la dia il Signore...
l'onore è tutto suo
e nostro in parte”.*

(Forlì 19/05/1981)



Don Ilario in visita alla casa natale di Leonardo da Vinci insieme a Fabrizio e Delia.

Il suo sogno in merito: *“Che tutto il lavoro nostro sia una fraterna melodia... la casa come una cassa armonica... ogni confratello una sonora e ben accordata corda musicale”.* (dalla corrispondenza)

Questo atteggiamento di fondo, che lui sempre coltivò nel praticare l'obbedienza religiosa, era frutto anche di un amore alla verità che considerava basilare nel rapporto con i superiori. Di lui, in una lettera, l'Ispettore don Elio Scotti, mentre riconosce e apprezza l'impegno dell'assistenza ai ragazzi nel periodo ravennate (1962-1969), rileva: ***“Lei deve essere un bel tipo e mi fa piacere la sua schiettezza”.***

Qualche anno prima (1956) da Tolentino così scriveva ad un suo confratello: *“Uno dei favori che si può fare ai superiori è dir loro la verità anche quando può costare”.*

Da qui si comprende la ragione di quanto gli sia costata l'ultima obbedienza della sua vita, quella di abbandonare l'attività pastorale come Parroco di San Biagio in Forlì: *“Dopo tanti anni di scuola, per limiti dettati dalle leggi, andai in pensione ed allora fui fatto parroco nella nostra parrocchia di San Biagio in Forlì. Dopo cinque anni di vita pastorale mi si presenta il superiore e mi dice: lei è malato. Qual è il mio male? Ancora non me l'ha detto”.*

A parte le obbedienze, numerose nella sua vita salesiana, a volte accettate con umana fatica, mi sembrano molto significative a sottolineare la sua coerenza a vivere i voti evangelici, le parole da lui scritte all'Ispettore nella sua del 24/10/1965: *“Non ho mai ricoperto cariche da superiore con l'S maiuscolo. Posso vantarmi di essere un povero figlio del Povero don Bosco, ma sono contento ugualmente”.*

Lo stesso concetto in poesia, alcuni anni dopo, sarebbe risuonato così:

*“Nel gioco salesian
fui sempre ‘zero’...
il mio gran ruol
fu quel del... turabuchi...”*

*vò lavorar
pensando al Paradiso,
premio promesso
da don Bosco santo,
gioioso sempre ed ilare nel viso!”*

(Forlì 30/03/1984)



*La cura delle piante e dei fiori fu una delle occupazioni sempre amata da don Ilario.
Nella foto: all'opera a Forlì,
assistito da Trappola, suo fedele cagnolino.*

Il più grande amore

Per un uomo sposato, è la sua sposa. Per uno scalatore è la montagna. Per uno scienziato sono le sue scoperte. Per... un Salesiano sono i **ragazzi** e i **giovani**! La vocazione salesiana, infatti, “è segnata da uno speciale dono di Dio, la predilezione per i giovani” (C. 14)



“Amate ciò che piace ai giovani, e i giovani ameranno ciò che piace agli educatori” (Don Bosco, Lettera da Roma '84)

E' quanto ha fatto di don Ilario un salesiano doc, fino all'ultimo. La presenza dei numerosi giovani e dei suoi exallievi alla sua messa di esequie, ne è prova inconfutabile.

Ti conquistava l'animo con il sorriso sempre buono, il gesto di cortesia impensato, la battuta sempre pronta che ti metteva a tuo agio, quel modo di fare che impersonava molto bene una celebre frase

di don Bosco: ***“Io con voi mi trovo bene! È tutta la mia vita stare con voi!”***

E i giovani si trovavano bene con lui. Mi vengono in mente i numerosi obiettori passati nella nostra opera di Civitanova Marche: mettersi a tavola vicino a lui, era come sentirsi di più in famiglia, soprattutto per chi per la prima volta veniva a contatto con l'ambiente salesiano. Molte sono le testimonianze a riguardo che possiamo trarre dai suoi scritti.

“Nessun cerimoniale. Solo del gran cuore!”: fu il segreto che lo legò ai suoi ragazzi, non solo durante il periodo trascorso con loro, ma anche dopo, una volta grandi e ormai avviati nella vita. Mantenne sempre un bel legame attraverso i suoi numerosi scritti, e partecipando a tutti i loro convegni annuali.

*“Le ferie or son finite e si rifà scuola...
ho 40 anni e più di insegnamento:
questo lavor mi sprona e mi consola.*

*Dico, mi sprona sempre a fare il meglio:
tutti mi voglion bene a non finire...
Uno sta mal? Per lui la notte veglio*

*Voglio pensando cosa potrei fare
per dimostrarmi suo fedele amico...
e non star lì solo a piagnucolare”.*

(Forlì 22/10/82)

*“Valse la pena spendere una vita ...
i di passando sempre coi ragazzi,
per mietere oggi sì bontà squisita.*

*Potessi ritornar con gli anni indietro
a sceglier lavor più redditizi...
per carità: non cambierei il mio metro.*

*Sempre con voi, amati miei “ragazzi”
alla carretta fin che posso andare
e i “cervellon” ci prendan pur per pazzi.*

(Forlì 19/12/82)



“Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: «È un figlio di don Bosco»” (dalle Memorie Biografiche, vol. VIII, pag. 166)

*“Grazie Signore di tanta tua bontade.
Ma un grazie anche a voi, carissimi ragazzi.
Ci siam voluti bene e ancor tanto ce ne vogliamo.
Nessuno mai ho dimenticato... nessuno mai dimenticherò:
siete tutti mio vanto e gran mia gloria”.*

(Lettera agli exallievi per invitarli alla festa del suo 50° di sacerdozio, 29 giugno 1998)

Rimane vivo in chi scrive il ricordo del pianto al telefono di un suo exallievo che non avendo saputo della sua morte, chiedeva sue notizie. La conferma che anche don Ilario, come don Bosco, non solo aveva amato i suoi ragazzi, ma *“aveva sempre fatto capire”* che li amava sul serio.

Proprio un bel tipo !

Se Leonardo da Vinci è un nome che richiama il “genio”, Ilario da Vinci impersona la **“simpatia”**.

E' l'uomo allegro, frizzante e spontaneo nella battuta che suscita la risata, capace di trasmettere serenità e gioia.

Ultimamente ho colto, a riguardo, numerose testimonianze da parte delle famiglie del rione “ferrovieri” della Parrocchia, che lui era solito visitare in occasione della benedizione pasquale e frequentare per la catechesi pasquale e il mese di maggio.



*Don Adriano Bregolin scherza
con “S.E. Mons. Ilario Tofani”
(visita straordinaria, 13-16 novembre 2003).*

Non c'era avvenimento che in lui non trovasse eco o che lo lasciasse indifferente. Era sempre la sua vena poetica a interpretarne i sentimenti e a darne quella lettura che rifletteva la sua caratteristica indole e la sua sensibilità: anniversari di matrimoni di exallievi da lui celebrati, ricorrenze famigliari, battute di caccia al cinghiale sui colli del Mugello, cene famigliari a cui era invitato, partite di calcio, furti in chiesa dalle cassette dei santi o dalle tasche di qualche obiettore in servizio nella nostra opera, compleanni, nascite, lutti... Tutto trovava in lui il cantore e l'interprete illuminato dalla fede, da una profonda saggezza attinta dalla sua gente e da un *“humor”* tutto suo. Fra tutti bastino questi esilaranti versetti

composti per ricordare un lieto evento della comunità di Forlì:

L'ASCENSORE

*"E a forza di scrutar per ore ed ore
appollaiato su quel lucernario
grida Santoro: Arriva l'ascensore!*

*Per questa nuova sì gradita e bella
il lazzaretto forlivese esulta
resta un timor... che regga la cordella?*

*Chè se strapien di zoppi e di feriti ...
facesse un tonfo fino al pian terreno
Grazie Signor... chè son tutti guariti!"*

T.I.F. (Tofani Ilarius Fecit) (Forlì 14.01.92)



Cantapiccolo 2002: don Ilario intrattiene il pubblico durante l'intervallo, improvvisando un esilerante dialogo con il pappagallo-giocattolo.

Sempre **piacevoli ed originali le sue trovate**. Oltre a quella già ricordata di giocare a "fare il vescovo", anche quella del pappagallo-giocattolo con cui divertiva gli ospiti a tavola, Visitatore e Ispettore compresi. A proposito di cura della salute aveva la sua personale visione con le relative ricette:



*Il ritorno dalla visita agli ammalati,
sotto il sole di luglio.
"A mali estremi, estremi rimedi".*

*"Tu vuoi campar senza collasso!
Vedi un dottore? Allunga il passo
e svelto svelto tu scappa via...
saggia ricetta è questa mia!"*

*"Curiamoci coll'erbe e col buon vino!
Così facendo gli antenati nostri
raggiunsero i 100 anni o lì vicino!"*

*"Il vino Chianti?
divina medicina per gli ammalati...
fa bene ai peccatori e meglio ai santi".*

Avanti di questo passo non si finirebbe mai di raccontare di una vita tanto normale quanto ricca e affascinante nella sua semplicità.

Valga come ultima testimonianza di riconoscenza e di apprezzamento della sua persona, il **ringraziamento** dedicatogli dai parrochiani di San Marone in occasione del suo **"primo 50° di Sacerdozio"** (così si era espresso nell'invito fatto agli exallievi) il **29 giugno 1998**. Lo stesso saluto gli è stato nuovamente dedicato alla conclusione della sua messa esequiale.

Carissimo don Ilario,

è un po' difficile scrivere a te una lettera di ringraziamento ufficiale per i tuoi 50 anni di sacerdozio, poiché conoscendo la tua vena umoristica si corre il rischio di venire interrotti da una delle tue salaci battute.

Ma tant'è. Sappiamo bene che lo spirito salesiano distribuisce i suoi carismi secondo il progetto che ha pronto per ciascuno di noi, perciò sapendo che una buona fetta di anni li avresti passati a San Marone dove siamo un po' tutti troppo impegnati e seriosi, ha dato al tuo carattere quella capacità di sdrammatizzare anche le situazioni più difficili per insegnarci a ridere con ironia anche di noi stessi.

Quanto **te ne siamo grati**, caro don Ilario! Quante volte troppo presi da mille impegni, troppo stanchi e ansiosi per mille piccoli problemi che si accavallano e con il diavolo pronto a farci scattare per un nonnulla, mancando di carità verso il prossimo, tu con la tua allegria ci hai riportato con i piedi per terra, ricordandoci che con tutto il nostro attivismo possiamo ben poco se non ci soccorre la grazia di Dio!

La tua presenza discreta e quasi dimessa ci rammenta ogni giorno che si può servire Dio e il prossimo in tanti modi, anche raddrizzando una panca della chiesa, innaffiando un fiore o aprendo la canonica per far sì che ognuno, conosciuto o forestiero, trovi accoglienza.

Caro don Ilario, da quando arrivasti tra noi abbiamo imparato ad apprezzare il "servizio nelle piccole cose" e l'attenzione a coloro per i quali non è facile trovare tempo ed entusiasmo. Quante volte, sotto il sole o con la pioggia, ti abbiamo visto girare per le vie più secondarie della parrocchia alla ricerca del malato, del moribondo, dell'anziano solo. La tua figuretta, spesso infagottata nella tonaca, ci ricorda il "prete" di una volta, quello che non ha mai fretta, ma trova sempre in sé la capacità di fermarsi ad ascoltare, consolare e, nel tuo caso, qualche volta anche a ridere con chi ha dimenticato cosa vuol dire stare allegri.

Ecco, se dobbiamo definire la tua "salesianità", ci tornano in mente subito don Bosco e Domenico Savio, i quali ci hanno lasciato per motto: **"Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri"**.

Per questo la tua presenza tra noi è un dono grande. Tu sai incarnare, anche nelle omelie, quello spirito di serenità e realismo che fa accettare i comandamenti non come imposizioni, ma come strumenti di crescita umana e cristiana. E in un mondo superbo ed autosufficiente che non vuol più sentire nessun giogo, quanto scavano in profondità le tue riflessioni condite da quel sano umorismo di toscano verace!

Caro don Ilario, vedi, non siamo riusciti a dirti grandi frasi ampollose e ufficiali, come si conviene in queste occasioni, ma le semplici considerazioni che abbiamo fatto ci sono sgorgate dal cuore, sincere e appassionate, come profondamente riconoscente è il nostro "grazie". Grazie di tutto, della tua semplicità e buonumore, grazie per le mille incombenze che sbrighi ogni giorno, grazie per la tua umiltà e discrezione che non mirano mai a raggiungere gli onori e gli applausi del mondo, bensì alle cose concrete alle quali nessuno pensa.

Però, stasera, te lo facciamo noi, tutta la comunità, un grandissimo applauso e un affettuoso abbraccio che ti faccia sentire profondamente amato.

Con tanta riconoscenza, auguri e grazie, don Ilario, **grazie per il tuo sacerdozio, grazie per la tua allegria.**

CONCLUSIONE

*“Che bella cosa è mai volersi bene...
ci son tanti imprevisi nella vita.
Lenisca all'altro ognun le grandi pene!*

*Che ci vuoi far, così è la vita:
ci si vuol bene... si spera e si lavora,
fraternamente il cielo ci si addita”.*

Mi sembrano le parole più adatte ad indicare e riassumere il **testamento spirituale** di don Ilario.

Ci lascia un'eredità che non tramonta, perché il bene che si fa in vita per sua natura si moltiplica e giunge anche a chi viene dopo di noi. Di bene don Ilario ne ha seminato tanto nella sua vita salesiana e sacerdotale, additando sempre il Paradiso come meta finale, sostenuto da una tenerissima devozione a Maria Ausiliatrice e sempre affascinato dal carisma di Don Bosco, che ha scelto come modello di vita nel dono totale di sé ai giovani.

“Ci riposeremo in Paradiso!”, era solito ripetere don Bosco ai suoi salesiani per incitarli ad operare instancabilmente per i giovani.

“Sì, veramente ora anche tu, don Ilario, ti stai riposando nel Paradiso che ci hai sempre additato con le tue parole e il tuo esempio.

Aspettaci: vogliamo essere tutti con te un giorno... Vedrai: ne avremo di belle da raccontarci a vicenda!”

La tua comunità



La comunità di don Ilario al completo, insieme al Visitatore straordinario don Adriano Bregolin, oggi Vicario del Rettor Maggiore (Civitanova Marche, 16/11/2003).

Nel retro: tema e disegno
di una bambina di Forlì,
eseguiti dopo la visita di don Ilario alla scuola
per la benedizione pasquale

Dati per il necrologio

Sacerdote **ILARIO TOFANI**

Nato a Vinci (FI) il 06/02/1922

Morto a Civitanova Marche (MC) il 01/07/2005

83 anni di età, 66 di professione, 57 di sacerdozio

Opera Salesiana

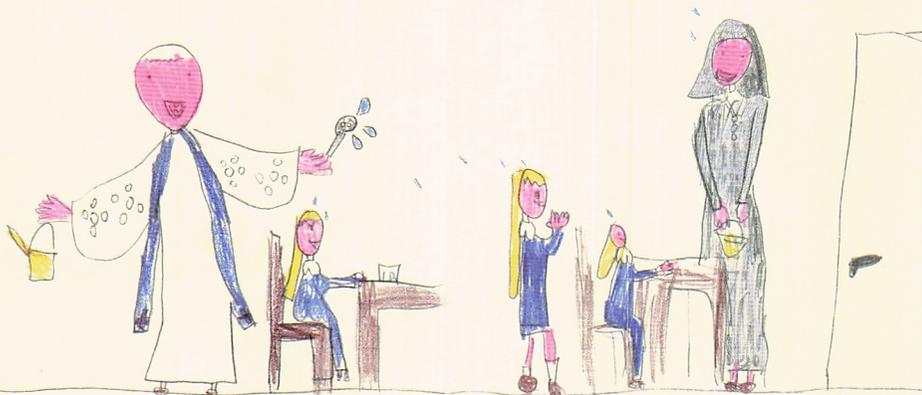
Via S. Marone, 5

62012 Civitanova Marche (MC)

Pubblicato il 1° Luglio 2006

1° anniversario della morte

Stampa: *Tip. Civitanovese*



Oggi il sacerdote è venuto a benedire la scuola e ha detto: «studiare poco ma studiare bene» e io ne ero d'accordo. Dopo ci ha detto che un giorno si mette un mattone e un altro giorno si mette un altro mattone e così via... un giorno si legge due pagine e dopo una settimana si è già letto 14 pagine, ci ha spruzzato l'acqua Benedetta e poi la suora ha fatto strada al sacerdote e poi se n'è andato. Noi l'abbiamo salutato e lui ci ha risposto.